

Quali imprese usciranno meglio dalla crisi? Quelle meno spargnive e più rispettose dei dipendenti. Parola della Bibbia della finanza

(Gianluca Mercuri) Cosa deve fare **un'azienda virtuosa** in tempi di crisi? Cosa *le conviene* fare? Il suggerimento del più grande quotidiano economico del mondo è di evitare di pensare in termini angusti, di non concentrarsi sul proprio apparente vantaggio immediato - per esempio in termini di risparmi e tagli - e privilegiare invece **l'equilibrio e la tenuta complessiva del sistema di cui fa parte**: così facendo contribuirà al bene comune e le tornerà un vantaggio decisivo.

Si tratta di lungimiranza insomma: [per il giornale della City](#), l'epidemia si sta incaricando di punire manager e azionisti che hanno inseguito «il Sacro Graal della sempre maggiore efficienza», sacrificando «solidità, resilienza ed efficacia» e alla fine, la loro stessa impresa. L'hanno fatto affidandosi ciecamente alla filosofia del «**just in time**» - che punta a minimizzare gli sprechi (evitando per esempio di accumulare scorte), in una filiera ideale in cui si compra e si produce solo ciò che si riesce a vendere, legandosi a fornitori a breve termine. Saranno loro, prevede la Bibbia della finanza mondiale, a **soffrire più di tutti l'impatto della crisi**. E se resisteranno a questa crisi, saranno comunque meno preparati alle prossime.

Non a caso, i mercati tendono a fidarsi sempre meno di imprese così miopi. Jim Chanos, uno dei principali gestori di investimenti degli Stati Uniti, ha avvertito che finanzia sempre meno le aziende che abusano dei *gig workers*, sulla base del fatto che **«la crisi cambierà l'atteggiamento sociale e politico nei confronti delle imprese che si sono affidate al precariato»**.

Chi ha fatto scelte più solide, invece, non solo resisterà, ma prospererà nella crisi. La priorità, raccomanda il FT, dovrebbe essere ricostruire robuste **riserve di liquidità**. Il che sarà possibile grazie agli aiuti che arriveranno dai governi sotto forma di prestiti, sostegno ai lavoratori in aspettativa forzata e sussidi diretti. Ma attenzione: questa spinta - come ha precisato la grande eurocommissaria Vestager - sarà condizionata al rispetto di **forme basilari di decenza**: se chiedi aiuti, niente bonus, niente dividendi e niente riacquisizioni aggressive, *please*.

In secondo luogo, le aziende che hanno puntato troppo sul «just in time» faranno bene a passare al modello **«just in case»**. A non puntare solo a tagliare i costi e a «ricattare» i fornitori insomma - ti compro solo quello che mi serve adesso, e alle condizioni che ti impongo: prendere o lasciare - ma a ragionare con loro in termini sistemici, di squadra, di interesse comune a medio-lungo termine. Starà alle imprese che sopravviveranno meglio delle altre «aiutare le componenti più piccole e fragili della loro filiera, **anziché perseguire l'approccio menefreghista che distrugge l'intera catena**».

Ma in generale, l'impresa lungimirante deve saper assicurare e rafforzare **«l'intera rete di persone alla base del suo successo»**. Si tratta dell'«elemento più cruciale di una strategia post crisi». Il giornale che guida gli imprenditori più intelligenti e ispirati del pianeta lo spiega con parole da scolpire: «Proprio come le imprese costruite sulle fragili basi della gig economy rischiano di collassare, **quelle che hanno mantenuto una rete di sicurezza fatta di lavoratori a tempo pieno fedeli e adattabili hanno più probabilità di farcela**. E saranno più pronte a fronteggiare futuri disastri». No non è «il manifesto»: è il Financial Times.